

→ **Francia 2012** Il socialista supera il 28%, Sarkò staccato di quasi 3 punti. Eclatante risultato per Le Pen

Hollande alla conquista dell'Eliseo

François Hollande in testa al primo turno delle presidenziali francesi. Andrà al ballottaggio il 6 maggio con Sarkozy. Successo per la destra nazionalista di Marine Le Pen: un elettore su cinque ha votato per lei.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

La «bella sorpresa» inutilmente attesa da Nicolas Sarkozy, mentre anche tra i suoi ministri erano in tanti a scuotere la testa, ecco quella spinta della «maggioranza silenziosa» non è arrivata. François Hollande è in testa, intorno al 28,3 per cento secondo gli exit poll, il capo dell'Eliseo segue con il 25,8, i sondaggi non si ingannavano. Lo scarto si mantiene anche nelle prime proiezioni. Per Sarkozy è un brutto colpo, ai limiti dell'umiliazione, una «terribile sconfessione» chiosa lapidaria la segretaria socialista Martine Aubry. Nessun presidente uscente era arrivato secondo al primo turno dal 1958, quando venne instaurata la Quinta repubblica. Sarkozy è secondo. Seguono a ruota la leader della destra nazionalista Marine Le Pen al 18,5 per cento. Quarto Jean-Luc Mélenchon, leader del Front de Gauche, fermo al 11,7% contro il 13-15% previsto. Va male il candidato centrista François Bayrou, che si ritaglia appena l'8,5%. Molto dietro la verde Eva Joly al 2% e gli altri quattro candidati in gara.

«VOLTARE PAGINA»

«Questa sera è diventato il candidato di tutte le forze che vogliono chiudere una pagina e aprirne un'altra - sono le prime parole di un soddissatto Hollande, la Francia "normale" -. Voglio orientare di nuovo l'Europa sul cammino della crescita e dell'occupazione».

Prima di tutto bisognerà fare i conti con la nuova geografia disegnata dal voto. Se sorpresa c'è stata nelle elezioni di ieri, è stata quella di Marine Le Pen. Il suo terzo posto era stato previsto dai sondaggi, ma non l'ampiezza della sua affermazione: il Front National conquista quasi un quinto dell'elettorato francese. Marine non ripete l'exploit di suo padre Jean-Marie, che nel 2002 mise fuori gioco il socialista Lionel Jospin e arrivò al ballottaggio con

Chirac, un duello tra centro-destra e destra estrema che fu uno shock per la sinistra francese. Merito allora della scarsa affluenza ai seggi, una spiegazione che oggi non si può invocare. La partecipazione al voto è stata più ampia del previsto, intorno all'80%, appena un po' sotto i dati del 2007.

Si fa festa nel quartier generale di Le Pen. Un po' deluso invece Mélenchon, che però rilancia su Twitter: «Abbiamo aperto una breccia di speranza nell'Europa intera, amici. Le premesse di una rivoluzione dei cittadini sono poste». Intanto, però il 6 maggio invita a votare contro Sarkozy, «senza chiedere niente in cambio». Anche Eva Joly dà il suo so-

Il leader della sinistra Mélenchon annuncia: «Il 6 maggio al voto per battere Sarkozy»

stegno ad Hollande.

Conti alla mano la partita del ballottaggio è ancora da giocare, anche se i sondaggi pre-elettorali facevano pendere tutta a favore di Hollande la sfida con Sarkozy: 58 a 42 per cento, una distanza difficile da colmare. Anche per uno abituato a «sudare sette camicie», a ribaltare la sorte spargliando le carte in tavola. Al suo quartier generale parlano di un «voto di crisi» e promettono di dare battaglia.

Sarkozy riunisce il suo stato maggiore già nel pomeriggio, mentre sul web - nel Belgio francofono - si scatena una tempesta di anticipazioni sugli exit poll. Certo un'alleanza elettorale con la destra estrema di Marine Le Pen sarebbe un salto culturale, nonostante il Front National in nuova versione abbia cercato di stemperare il suo dna xenofobo in una più generica politica anti-immigrazione non lontana dalle posizioni elettorali di Sarkozy, pronto a chiudere le frontiere e a rimettere in discussione il trattato di Schengen. Ma quello di Le Pen resta un partito anti-europeista, che ha fatto uno slogan della sfida alle élites dell'aristocrazia politica e finanziaria Ue, Sarkozy incluso, e si presenta come partito anti-sistema. «Stasera Marine Le Pen diventa capo dell'opposizione», dice il direttore della campagna elettorale della candidata del Front National. «Nicolas Sarkozy è ormai andato». Le indicazioni di voto, comunque, saranno an-

nunciate solo il 1° maggio.

I numeri potrebbero esserci. Ma il voto non è semplice aritmetica, una saldatura a destra finirebbe per aprire falle al centro e non è detto che alla fine i conti - anche politici - possano tornare. Se Sarkozy ha corteggiato l'elettorato più conservatore, i risultati dicono che a destra qualcuno è più convincente di lui. E un riposizionamento al centro a questo punto sarebbe tardivo e probabilmente inutile.

L'alleato potenziale, Bayrou, ha perso il capitale elettorale che aveva solo cinque anni fa, quando incassò il 19% dei voti, con un solido terzo posto. Allora rifiutò di esprimere un'indicazione a favore di Sarkozy o della socialista Ségolène Royal, lasciando liberi i suoi elettori. Stavolta ha meno da offrire, anche se dall'Eliseo, prima del voto, è arrivata qualche promessa, persino l'ipotesi di un suo premierato. Il suo pacchetto di voti alla fine potrebbe fare davvero la differenza, da una parte o dall'altra. Ma resta da vedere se Bayrou, europeista convinto, riuscirebbe a convivere con la destra estrema di Le Pen. ❖

28,8%

François Hollande
Il socialista conquista la pole position

26,1%

Nicolas Sarkozy
Il presidente al di sotto delle aspettative

18,5%

Marine Le Pen
Risultato oltre le previsioni per il Front National

L'ANALISI

Paolo Soldini

LA SVOLTA POLITICA DI UN LEADER DEFINITO «INSIPIDO»

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Neanche per idea: la partecipazione al voto è stata la più alta dal 1995, dopo quella del 2007, e i risultati parlano di un orientamento chiarissimo nella maggioranza degli elettori francesi: uno spostamento verso sinistra (anche se il candidato della *gauche* estrema Mélenchon sarebbe stato quasi doppiato da un'inquietante Marine Le Pen, non lontana da un clamoroso 20%) che costituisce un bel tesoro di voti per il ballottaggio del 6 maggio.

Hollande sarà pure un candidato *fade*, insipido, come la poco originale corte dei media lo

va chiamando da quando, precipitato dalla scena Dominique Strauss-Kahn, è cominciata la sua corsa. È un uomo tranquillo e lo rivendica come un merito, è un vecchio servitore della politica oggi tanto vituperata, anche in Francia (pur se non come da noi). Ma il programma elettorale che ha presentato non è per niente *fade*: è ben saporito. Prevede, per dire, la regolazione dei mercati finanziari che finora hanno fatto il bello e il cattivo tempo, la revisione del patto di bilancio imposto dalla Germania, la difesa della pensione a 60 anni per gli operai che hanno